

PAESAGGI

Internazionali BNL d'Italia
Foro Italico, Roma

Alfredo Pirri, Alice Guareschi, Benjamin Hubert, BRH+, Duccio Maria Gambi, Edward Van Vliet, Flavio Favelli, Federico Maddalozzo, Front Design, Jonathan Olivares, Marco Pettinari, Marco Ripa, Matteo Cibic, Millim Studio, Patricia Urquiola, Ron Arad

a cura di Giorgio Galotti e Claudia Pignatale

6–18 Maggio, 2025

Inaugurazione Martedì 6 Maggio, ore 18.30–21.00

Paesaggi Naturali, Artificiali, Futuri o Ipotetici, Interiori, Surreali o Immaginari.

Il progetto espositivo ideato in occasione degli Internazionali BNL d'Italia 2025 presso il Foro Italico, per la Federazione Italiana Tennis e Padel (FITP) e Sport e Salute, prova ad esplorarli tutti.

Una serie di installazioni ambientali di diversi artisti e designer realizzate ad hoc per il Parco del Foro Italico fino ad entrare all'interno della Sala delle Armi di Moretti e nelle lounge delle Corporate Hospitality nello Stadio Centrale del Tennis.

Il percorso parte dal Parco del Foro Italico, dove le tre opere di **Alice Guareschi** – “*Single Points that Form Different Lines that Make New Figures*” – “*It Is About Time*” – “*Whenever Standing in Between Lines*” – sveltano in tre punti diversi, collegando l'ingresso con lo Stadio dei Marmi, nuova sede che ospita tre campi e punto di arrivo del percorso.

Le tre opere compaiono come dei mantra, didascalie per il paesaggio, inserendosi in modo intimo e inaspettato tra l'imponente storia del Foro Italico e gli impianti sportivi.

Ogni frase, sospesa tra il cielo e la terra, crea un legame silenzioso tra lo spazio fisico del luogo e quello mentale di chi legge. Tracciando linee invisibili, le opere aprono a nuove prospettive e rimandano a geografie personali che sfuggono ai sistemi di misurazione corrente.

Sul Ponte dei Campioni “Foro Italico” di **Federico Maddalozzo**, un'insegna che sembra essere lì da sempre, deteriorata dal tempo, composta da frammenti di lettere che ricordano la grandezza del progetto del Foro Italico rievocandone la sua storia. Un'opera-simbolo che si integra naturalmente nell'architettura e si fa notare attraverso la sua tonalità, anch'essa ispirata alla storia imperiale di Roma.

In questo panorama composto di interventi testuali compaiono due vasi scultorei “*Garden Guru*” di **Matteo Cibic** per Stiga che raccontano il rapporto tra l'uomo e la natura, e l'opera “*Memories of another future*” di **Duccio Maria Gambi**, che indaga l'interazione tra uomo e contesto. Una serie di blocchi di marmo di Carrara incisi e dipinti a mano che generano un paesaggio distopico e contemporaneamente fungono da sedute informali. La capacità trasformativa dell'uomo ha stravolto luoghi, rendendoli testimonianze dirette del passaggio umano. Le rovine romane mostrano dettagli e spaccati di una semantica passata, una stratificazione che ha definito il contesto urbano di Roma e continua a caratterizzarlo nella sua complessità.

“*Memories for another future*” prefigura quindi un futuro già decaduto, già finito generando traccia ulteriore dalle origini sconosciute e creando un corto circuito temporale.

All'interno della Sala delle Armi, **Alfredo Pirri** è stato invitato a immaginare una grande installazione ambientale, dal titolo “*Passi, 2025, Casa delle Armi, Roma*”, composta da 300 metri quadrati di specchi frantumati posizionati sul pavimento della sala che riflettono le volte dell'architettura che la ospita. L'opera progettata e prodotta per l'occasione, ripercorre la serie di interventi analoghi presentati in passato presso le maggiori istituzioni, musei e luoghi storici, per attivare un dialogo con la celebre architettura di Luigi Moretti, riverberando le sue linee, raddoppiandole e frantumandole come amplificatore dello spazio.

A completare l'intervento “*Quello che avanza*”, (2014-2017) una serie di 58 cianografie su carta disposte su una parete di 20 metri rievocano il legame tra uomo e natura, oltre ai due “*Progetti per Passi, Casa delle armi, Roma*” che raccontano le fasi progettuali dell'installazione ambientale.

Posizionato sopra l'installazione di Alfredo Pirri il divano “*Gruuvelot*” di **Patricia Urquiola** per Moroso, in cui escrescenze, protesi, volumi organici si intrecciano alla sua struttura, creando un ecosistema di seduta che invita all'interazione e ridefinisce la relazione tra corpo e oggetto. Non è più solo un arredo, ma un habitat tattile dove le superfici sembrano crescere ed adattarsi come se l'oggetto fosse in uno stato di mutazione.

Completano la sala gli sgabelli “*Chiodi*” di **Marco Ripa** realizzati in una finitura ad hoc.

Nelle lounge intorno allo Stadio Centrale del Tennis (FIC Montemario Sud e Montemario Nord) un gruppo importante di 25 opere di **Federico Maddalozzo**, artista italiano di base a Berlino allestite sulle tre sale offrono una panoramica complessa della sua ricerca basata su paesaggi urbani e tracce dell'attualità come nella serie di lavori intitolati “*Sunday*”, carrozzerie incidentate ricoperte di pellicole luccicanti utilizzate per customizzare

le vetture, che vengono riadattate a linee non più sinuose ma spezzate da un evento reale. Rottami che diventano oggetti abbelliti rievocando anche la storia dell'arte americana di John Chamberlain. O come nel caso delle opere su tela presenti nella Sala Montemario Nord dove notizie di attualità riportate sui quotidiani diventano messaggi dai toni dell'arcobaleno, richiamando ancora una volta il paesaggio della natura e quello mentale dell'uomo che accumula notizie e le fa proprie, interpretandole e a volte vanificandole.

All'interno della sala FIC (Foro italico Club) una composizione di divani "Dolorez" di **Ron Arad** per **Moroso** che nascono dal concetto del pixel, inteso come singolo elemento di un'immagine, un modulo base attraverso il quale il designer costruisce il suo progetto. Morbidi parallelepipedi a base quadrata, di diverse altezze, formano uno scenario unico, intersecando i principi del design industriale con un approccio creativo artigianale. Accanto ai divani di Ron Arad, i tavoli in alluminio "Metallique" di **Millim Studio**, realizzati con un'antica tecnica artigianale decorativa per sottrazione, la tornitura manuale, dove ciò che viene rimosso lascia traccia e valorizza ciò che resta.

Nella sala Montemario Sud il divano "Pacific" le poltrone "Ruff" di **Patricia Urquiola** per **Moroso** che evocano le atmosfere rilassate della costa occidentale americana e le poltroncine square di Jonathan Olivares, ed uno dei tre tavoli scultura in marmo rosa peralpa e travertino "Mostro" di **BRH+** per **MMOOS**. Il Monstrum latino è il prodigio, l'evento inconsueto e innaturale - o soprannaturale. È quindi un segno e poi un oggetto divinatorio non ordinario, un'entità speciale ibrida. Il mostro è soltanto il rovescio dell'omologo, dell'identico, un ordine diverso rispetto a quello più probabile; la possibilità e il desiderio proposti da ciò che è difforme, discostante, contrastante.

Nella sala Montemario Nord i "Pebble Rubble" di **Front Design** per **Moroso** ispirati alle forme della natura, e i tavolini "Ishizumi" di **Marco Pettinari** in plexiglas. Ishizumi significa letteralmente "Torre di Sassi", trae ispirazione da una ricca tradizione culturale giapponese. In Giappone, l'atto di impilare pietre ha una profonda valenza religiosa e spirituale. Blocchi di plexiglass colorato, lavorati individualmente per evocare non solo l'aspetto di pietre naturali e levigate come vetri di mare, ma anche la memoria tattile e visiva del loro processo di trasformazione. Ogni blocco è meticolosamente lavorato per emulare gli effetti della corrosione naturale. Questa collezione è concepita come un'unica composizione scultorea, dove i tre tavolini individuali agiscono come elementi distinti ma intrinsecamente legati. A completare la sala le poltrone "Coimbra" realizzate in alluminio ispirata al design degli anni 70 reinterpretato in chiave moderna da **Marco Ripa**.

Il percorso si conclude nella sala Autorità dove **Flavio Favelli**, artista riconosciuto a livello internazionale, presenta una serie di opere con cornici antiche: i due "Zaffiro Afrika", 2024, "Riflessi d'argento", 2023 e il celebre dittico "Archivio (Specchio)" 2010, che completando il progetto e il percorso espositivo riportando l'attenzione sugli orizzonti, cieli diurni e notturni elaborati con l'antica tecnica del collage, qui realizzata con carte di cioccolatini. Il gesto quotidiano, quasi automatico dello scartare un alimento dolciario, metabolizzato dalla nostra mente come momento di distacco dalla realtà, viene enfatizzato dal recupero di quelle carte per comporne un paesaggio astratto.

In questo scenario il divano "Sushi Karmacoma" di **Edward Van Vliet** per **Moroso**. Ricami, damaschi, simbologie orientali, decori floreali e tecno griglie: una collezione che nella densità di sovrapposizione trova un fortissimo riferimento identitario. I divani "Tape" di **Benjamin Hubert** per **Moroso**, insieme ad altri due pezzi della collezione "Mostro" disegnata dallo studio torinese **BRH+** per **MMOOS**.

Un progetto di: Giorgio Galotti e Claudia Pignatale

Project Manager: Andrea Pivano

Masterplan IBI: Luca Galliano – Roberto Sinatra

Masterplan LEA: Fabrizio Graziani

Light Design LEA: Massimo Pascucci

Official Supplier: Emu, Moroso

Si ringrazia: Francesca Minini, MMOOS., Stiga, Studio Sales, Z2O Sara Zanin, ed il Team Corporate Hospitality Internazionali BNL d'Italia